



# AICCREPUGLIA

## NOTIZIE

SETTEMBRE 2016 N. 2

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

### COME POSSIMO FAR DIVENTARE L'UE DI NUOVO PIU' POPOLARE?

**I**l 23 giugno 2016 l'elettorato britannico, consultato con un referendum, ha votato a favore del ritiro del loro paese dall'Unione Europea. La lettera con la quale il governo potrebbe dichiarare la sua "intenzione" di lasciare l'Unione europea ai sensi dell'articolo 50 (2), del trattato sull'Unione europea (TUE) [1] non è ancora stata comunicata a Bruxelles. Contrariamente alle aspettative da parte di alcuni mezzi di comunicazione, in particolare nel Regno Unito, il risultato non ha subito portato al contagio in altri Stati membri dell'UE. E' stato tutto il contrario, come i sondaggi effettuati dopo il referendum hanno dimostrato un certo aumento dell'attaccamento della opinione pubblica verso l'UE. Nessuno Stato membro intende lasciare l'Unione sia a breve o medio termine. Le difficoltà che hanno iniziato a emergere per gli operatori governativi ed economici nel Regno Unito, mentre non si sa ancora se e quando il paese lascerà l'Unione, è un incentivo per i 27 per serrare i ranghi.

Tuttavia, a lungo termine, nessuno può negare che l'euroscetticismo ha guadagnato terreno quasi ovunque. In parole povere, molti europei non sono così sicuri come erano prima, che l'Unione europea è una buona cosa per il futuro dei loro figli e per se stessi.

Alcuni correlano questa perdita di credibilità dell'UE con il fallimento di creare una Costituzione europea nel 2005. La scossa di assestamento del

refiuto del progetto di "trattato costituzionale" con il referendum in Francia e nei Paesi Bassi è ancora sentita oggi. L'effetto controproducente di questo capolavoro di ambiguità non è stato riparato con il Trattato di Lisbona, entrato in vigore alla fine del 2009. Il tentativo di far credere che l'Unione europea sta costruendo uno Stato federale, mentre è in realtà se ne sta allontanando, aumenta la diffidenza degli elettori, qualunque sia la loro opinione.

A causa di questo, in particolare, ogni proposta di modifica dei trattati rimane oggi politicamente sgradita. I leader di maggioranza degli Stati membri sono ancora pietrificati. Le opinioni pubbliche sono così provocatorio che anche i referendum su questioni non vitali, ma pro-europei, hanno portato di recente a risultati negativi in Danimarca [2] e nei Paesi Bassi [3]. A dispetto di questo, alcuni osano suggerire che, dopo il ritiro del regno Unito, i 27 dovrebbero negoziare un nuovo trattato per perseguire una maggiore integrazione dell'Unione europea.

#### **È possibile?**

Gli europei apprezzano il fatto che il continente sia in pace, che è il più grande mercato del mondo e, grazie alla sua politica commerciale comune, la prima potenza mondiale in termini di esportazioni e importazioni. Danno tutto ciò per scontato. Sono pienamente consapevoli che il mondo globalizzato in cui viviamo sta creando sfide che anche il più grande degli

Stati europei non può affrontare da solo: la lotta per contrastare la criminalità e il terrorismo, la protezione dell'ambiente e i cambiamenti climatici, il controllo dei principali flussi migratori ecc... Detto ciò, gli europei sono ora affetti da problemi acuti: massiccia disoccupazione in alcuni paesi, debole crescita economica, immigrazione illegale mal controllata. Essi credono che l'Unione europea, pur avendo dichiarato che ha obiettivi economici, monetari e di immigrazione ambiziosi, ha gestito male la crisi in questi campi e non aiuta a risolverli. Ciò avviene anche perché l'Europa sta vivendo un aumento del nazionalismo e del populismo.

#### **Quali opzioni ci sono per cambiare questa situazione e per l'Europa a diventare di nuovo popolare?**

*Opzione n 1: una revisione dei trattati, al fine di aumentare i poteri dell'UE in modo che possa meglio realizzare i suoi obiettivi, deve essere esclusa, nel breve e probabilmente nel medio termine.*

Il mercato unico e la politica commerciale comune hanno avuto successo, perché gli Stati membri hanno conferito all'UE i poteri necessari per stabilirli e gestirli.

**Segue a pagina 13**





**L'Aiccre, Federazione della Puglia, anche quest'anno organizza con il Consiglio Regionale della Puglia con inizio alle ore 15,30 nel Padiglione del Consiglio Regionale, presso la FIERA del LEVANTE, due incontri**

il **13 settembre** su: *“ Migrazioni e Macroregioni del Mediterraneo “*

Il **17 settembre**, con la collaborazione dell'Associazione dei Consiglieri Regionali, su *“ La riforma Istituzionale: le Città metropolitane – Province, Senato ....”*.

Programma

**13 settembre “ Migrazioni e Macroregioni del Mediterraneo “**

ore 15,30 Saluti

dott. Mario Loizzo Presidente del Consiglio Regionale.

prof. Giuseppe Valerio Presidente Aiccre Puglia

Introduce Giuseppe Abbati Segretario generale Aiccre Puglia

Interventi programmati

Dott. Francesco Zaccaria Sindaco di Fasano

Dott. Rocco Calamita Sindaco di Stronara

Dott. Angelo Grasso Direttore Generale IPRES

Dott. Danilo Sciannimanico Assessore Comune di Modugno

Dott.ssa Rosanna Basile Assessore Comune di Crispiano

Dott. Donato Baccaro Consigliere Comunale di Cisternino

Dibattito

Conclusioni del Prof. Giuseppe Moggia Università di Bari

**17 settembre ore 15,30 “ Riforme Istituzionali: Città metropolitane -Province, Senato....”**

Saluti

dott. Mario Loizzo Presidente del Consiglio Regionale.

prof. Giuseppe Valerio Presidente Aiccre Puglia

ing.Luigi Ferlicchia Presidente Associazione Consiglieri Regionali

Introduce avv. Vito Lacoppola Assessore della Città Metropolitana di Bari

**Interventi programmati:**

prof. Piero Pepe già Presidente del Consiglio Regionale della Puglia

prof. Nicola Di Cagno, Presidente del Comitato scientifico IPRES

dott.ssa Marilena Semeraro Assessore Comune di Cisternino

prof. Giuseppe Moggia Vice Presidente Aiccre Puglia

dott. Vito Nicola De Grisantis già Sindaco di Turi

**Dibattito**

**Conclusioni:** Giuseppe Abbati Segretario generale Aiccre Puglia

**NB sono disponibili i biglietti di ingresso in Fiera**

**Tel. 3473313583**

## Come sono cambiati nella storia i confini europei

In un periodo in cui riemergono i nazionalismi, un modo per ricordarsi che i Paesi e gli Stati sono formazioni storiche, variabili e passeggere



Quando nel discorso pubblico rientrano in campo i nazionalismi, bisogna fare sempre un po' di attenzione. Perché va bene un po' di orgoglio patrio di fronte ai successi degli atleti alle Olimpiadi e nel calcio, meno però quando diventa argomento per la legittimazione (o deligitimazione) dei diritti delle persone.

Certo, le nazioni esistono – comprese tradizioni e sensi di identità – e anche solo per motivi pratici sono i soggetti con cui bisogna operare e ragionare in questo periodo. Questo, però, non impedisce di pensare a progetti di più ampio respiro, anche nel tempo. È più facile se si tiene conto che, nella storia, i confini e i limiti dei Paesi (o degli Stati, da quando sono nati), sono cambiati in modo impressionante. A quel punto la contesa dei confini non conosce sosta. Non si interrompe nemmeno dopo la Seconda Guerra mondiale, e neppure al termine della Guerra Fredda. Se i confini sono fluidi, come è evidente, lo sono anche le identità, le appartenenze e le giurisdizioni.

# opinioni

**CONTROMANO**

CURZIO MALTESE



## MA QUELLI DEL MANIFESTO DI VENTOTENE OGGI SAREBBERO MANGANELLATI IN PIAZZA

**C**on il tempo ci si dovrebbe abituare all'idea che certi uomini sono disposti a qualsiasi maschera pur di conservare il potere. Eppure ancora si sorride nel vedere Angela Merkel, François Hollande e Matteo Renzi, questi tre tondi democristiani del nostro tempo mediocre, sbarcare insieme a Ventotene per celebrare la rivoluzione socialista del manifesto di Spinelli. Queste celebrazioni del tutto retoriche partono dal sereno presupposto che nessuno dei presenti, leader e cantori al seguito, abbiano non si dice letto, ma neppure sfiorato l'oggetto in questione. Nel caso specifico, *Per un'Europa libera e unita* di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colomi e Ursula Hirschmann, che è uno dei testi politici più radicali del Novecento. Gli autori che allora sognavano una rivoluzione proletaria e la costruzione di un'Europa socialcomunista fondata sulla statalizzazione dell'economia e la lotta al profitto, sarebbero oggi considerati troppo estremisti perfino da Podemos e schedati dall'Interpol come anarco-insurrezionalisti e manganellati nelle piazze francesi mentre protestano contro la riforma del lavoro. L'Europa che si è formata o deformata in questi anni è la

negazione assoluta del progetto originario, federale e socialista. È una non federazione pensata e realizzata per rendere più ricche le nazioni dominanti, la Germania in testa, e più povere le già povere (Grecia e tutto il Sud), per aumentare l'ingiustizia sociale all'interno delle nazioni e per smantellare, insieme al welfare, un secolo di conquiste sindacali, in nome di un sacro credo liberista. Non si tratta di opinioni, ma di cifre e statistiche facilmente consultabili nella biblioteca del parlamento europeo a Bruxelles. Che cosa c'entra tutto questo col manifesto di Ventotene? Nulla. Ed è il nulla infatti che i tre spinelliani immaginari hanno celebrato davanti alle telecamere, mentre dietro Hollande e Renzi trattavano piccoli favori con la Merkel, in cambio di grandi, per non perdere le prossime elezioni. Che è un po' come negoziare un posto più vicino all'orchestra sul Titanic. L'immagine dello show è un'Europa vecchia, stanca e cinica che corre a imbellettarsi per rispondere allo schiaffo terribile della Brexit, senza riuscire per questo a sembrare né più giovane né più attraente, ma al contrario ancora più decrepita. Per quanto può durare senza cambiare davvero nulla? Nessuno può saperlo, ma forse neppure un'altra legislatura europea.

da IL VENERDI di Repubblica

**RIPORTIAMO OPINIONI DI NOTI GIORNALISTI ITALANI SU TEMI DELL'UNIONE EUROPEA AL FINE DI AVERE PIU' IDEE SU CUI RIFLETTERE.**

**Al contempo ribadiamo la nota posizione dell'Aiccre di volere un'Unione europea più politica, basata sul consenso dei cittadini, attraverso il PARLAMENTO europeo e meno confederazione tra Stati perché l'obiettivo deve essere quello, appunto, del Manifesto di Ventotene, degli STATI UNITI D'EUROPA.**

**E' su questo presupposto che stiamo incitando l'Aiccre a svolgere un ruolo di pungolo nei confronti del CCRE per la questione principale, essenziale e politica del FEDERALISMO.**

## CI SCRIVONO...

**Complimenti sia per l'editoriale sia per la lettera al Presidente Renzi. Ma vedo un rinnovamento anche negli altri interventi. Saluti**

**Apollonio Corianò**

## Lavoro, Eurostat: “In Italia più di un disoccupato su tre ha rinunciato a cercare un posto”. E’ il dato peggiore nella Ue



Tra il quarto trimestre del 2015 e il primo del 2016 il 37,1% degli italiani senza occupazione è passato nelle fila degli inattivi, cioè quelli che hanno smesso di cercare un posto. La percentuale è più del doppio rispetto alla media europea, pari al 18,9%

Tra i 28 Paesi europei l'Italia è quello in cui, nel primo trimestre 2016, più **disoccupati** hanno rinunciato a cercare lavoro. Oltre uno su tre è finito a gonfiare le fila degli **inattivi**, secondo dati **Eurostat**. La quota delle persone passate dalla disoccupazione all'inattività è del **37,1%**, più del doppio rispetto alla media europea (18,9%). Nello stesso periodo, che coincide con la riduzione dal 100 al 40% degli sgravi contributivi sui nuovi assunti a tempo indeterminato, solo il 12,8% dei disoccupati italiani ha trovato lavoro a fronte di una media Ue del **15,4%**. Il 50% resta senza occupazione.

Per fare quale confronto, in **Francia** i disoccupati che hanno abbandonato la ricerca nel primo trimestre 2016 sono il 17,1%, in **Spagna** il 14,2% e nel **Regno Unito** il 15,2%. I tre Paesi hanno visto invece restare senza lavoro rispettivamente il 63%, il 69,8% e il 65,3% di coloro che risultavano disoccupati nel trimestre precedente. Non sono invece disponibili i dati sulla **Germania**.

Sull'intera platea dei cittadini dell'Unione europea che nel quarto trimestre del 2015 risultavano disoccupati, il 15,4% (3 milioni) ha trovato un impiego nei primi tre mesi del 2016, il 65,7% pari a **13 milioni di persone** è ancora senza lavoro e il 18,9% (3,7 milioni) si è spostato nella categoria dell'inattività economica.

da il fatto

### CANZONI PER LA PACE

#### IL SEGNO

Anche una minima violenza può generare sofferenza  
 e se non rinasce più cattiva  
 può trasformare il mondo in un istante  
 si trasforma tutto in questa stanza  
 la ragione se n'è andata già in vacanza  
 e la finestra della fantasia  
 si spalanca e la violenza vola via  
 dove nasce il segno della penna dove nasce il graffio  
 sulla tela  
 dove nasce il sangue di materia  
 cresce il grano con un seme cresce l'uomo solo insieme  
 anche una piccola violenza può generare sofferenza  
 e se non rinasce più cattiva  
 può trasformare il mondo in un istante  
 si trasforma tutto in questa stanza

la ragione se n'è andata già in vacanza  
 e la finestra della fantasia si spalanca e la violenza vola  
 via  
 dove nasce il segno della penna dove nasce il graffio  
 sulla tela  
 dove nasce il sangue di materia cresce il grano con un  
 seme  
 cresce l'uomo solo insieme cresce il grano con un seme  
 cresce l'uomo solo insieme bussa sole a questa stanza  
 e porta luce con pazienza bussa sole a questa stanza  
 e porta luce con pazienza

(Piero Pelù)



# Bruxelles contro Apple: ora avete capito perché è necessaria l'Europa?

**L'**azione contro l'Irlanda, rea di aver aiutato il colosso di Cupertino a evadere le tasse, è la prova che solo unita l'Europa può aspirare a trattare alla pari con le multinazionali. Ecco perché serve andare avanti con l'integrazione politica del Vecchio Continente  
di Francesco Cancellato

Il piano era perfetto, nella sua ingegnosit . Per gli Stati Uniti d'America la residenza fiscale   il Paese secondo la cui legge   stato compilato lo statuto. Mentre per l'Irlanda sono fiscalmente residenti le aziende che sono gestite e controllate operativamente sul proprio territorio. Cosa ti combina, quindi, Apple? Crea la Apple Operation International (Aoi) e la Apple Sales International (Asi) - amministrate a Cupertino, ma con statuto irlandese - e convoglia su di loro tutti i ricavi internazionali del gruppo. Risultato? Per una decina buona di anni, almeno, la multinazionale della Mela ha pagato imposte solamente su quel che ha guadagnato in Irlanda. Nel 2014 lo 0,005% dei suoi profitti. Perch  - testuale - non ha «determinato quale sia il luogo in cui sono ubicati la direzione centrale e il controllo della societ » in questione.

Applausi, davvero. Alla Apple, che ha messo in piedi questo sistema ed   riuscita a farla franca per tutti questi anni senza che nessuno avesse nulla da eccepire. E all'Irlanda, che grazie alla sua spregiudicata politica fiscale - aliquota fissa al 12,5% sui redditi d'impresa e accordi di tax ruling modello Apple -   riuscita a diventare il principale hub per multinazionali del Vecchio Continente.

Curiosit : nonostante le aliquote molto basse, le entrate fiscali da utili societari, in Irlanda, sono pari al 30% del gettito totale. In Italia sono al 13%, la media Ocse   9%. In altre parole: nonostante le aliquote bassissime, o in alcuni casi inesistenti, l'Irlanda incassa pi  del doppio dell'Italia, che ha una pressione fiscale mostruosa sulle imprese. E in fondo, il problema sta tutto qua: l'Europa, con i suoi ventotto sistemi fiscali differenti, le sue ventotto legislazioni sul lavoro, le sue ventotto politiche industriali in un unico mercato,   un paradiso per le multinazionali. Che possono saltare allegramente da un Paese all'altro, alla ricerca del posto e delle condizioni migliori dove insediare la sede legale, la fabbrica, il centro di ricerca. L'Irlanda alza le tasse? Nessun problema, si va in Olanda. La legislazione sul lavoro   troppo rigida in Francia? Fate le valige, andiamo in Polonia.

L'unico modo che ha l'Europa per rapportarsi alle multinazionali   farlo da continente. Definendo un quadro normativo sovranazionale che regoli l'accesso al mercato pi  grande del mondo - perch  questo siamo, anche se ce lo dimentichiamo troppo spesso - senza essere presi in giro, o circuiti, dalle grandi multinazionali e dai grandi capitali, siano esse americane, cinesi, europee

Ecco perch  il lavoro di Margarethe Vestager, commissario alla concorrenza europea   importante. E perch  la decisione di obbligare l'Irlanda a riscuotere 13 miliardi di tasse non pagate, pi  interessi,   in qualche modo un punto di svolta. Perch  dimostra che l'unico modo che ha l'Europa per rapportarsi alle multinazionali   farlo da continente. Definendo un quadro normativo sovranazionale che regoli l'accesso al mercato pi  grande del mondo - perch  questo siamo, anche se ce lo dimentichiamo troppo spesso - senza essere presi in giro, o circuiti, dalle grandi multinazionali e dai grandi capitali, siano esse americane, cinesi, europee.

Questo vuol dire che servono una politica fiscale comune, leggi sul lavoro e incentivi all'insediamento che valgono ovunque nel continente. E che servono istituzioni legittimate politicamente - molto pi  di ora - a realizzarle. In altre parole, che serve spingere sull'acceleratore dell'integrazione politica del continente. Trasferendo - non cedendo - la nostra sovranit  entro un contesto in cui le multinazionali non ci possano pi  prendere in giro.

In altre parole,   questo ci  a cui serve l'Europa. Non a risolvere le beghe tra Italia, Germania, Francia e Grecia, ma a far valere il nostro ruolo e la nostra forza in un mondo di grandi multinazionali e Stati continentali. Non siete convinti? Nessun problema. Poi perch  non lamentatevi delle disuguaglianze e dello strapotere dell'economia sulla politica. Affare fatto?

**Da linkiesta**

## Il caso Roma

### Quando i coccodrilli giustizialisti scoprono le garanzie

per riflettere

*di Carlo Nordio*

**Il Messaggero, 6 settembre 2016**

Quando Hitler invase la Polonia, dopo essersi annesso, con la minaccia o con la forza, vari territori confinanti - Austria, Sudeti, Boemia e Moravia - Churchill disse che i governi europei avevano fatto il gioco del coccodrillo: avevano sperato che la bestia divorasse gli altri, senza capire che sarebbero stati mangiati per ultimi.

La strategia del coccodrillo è stata seguita, naturalmente in guisa più modesta, dai vari partiti della prima repubblica durante la tangentopoli del 1992. Incapaci di vincere gli avversari, interni o esterni, con le armi della politica, si sono affidati allo strumento improprio della giustizia penale, inventandosi la favola, moralmente ipocrita e giuridicamente grottesca, che il destinatario dell'informazione di garanzia dovesse, in attesa del giudizio definitivo, essere estromesso dalle cariche e dalle funzioni. Alla fine, come era immaginabile, furono travolti anche loro.

Questa strumentalizzazione ingenua e indecorosa si è accentuata nell'era berlusconiana: tutti ricordano l'azzoppamento del cavaliere dopo la notifica, peraltro a mezzo stampa, dell'informazione di garanzia durante un convegno internazionale. Da allora la strategia del coccodrillo ha mietuto vittime praticamente ovunque. I frutti più recenti sono raccolti dai pentastellati, favoriti dalle vicende giudiziarie che hanno annichilito, almeno a Roma, i partiti tradizionali. Benché infatti il programma dei grillini fosse piuttosto vago ed incerto, il loro appello "all'onestà" è stato vincente e convincente.

Come logico corollario, essi hanno proclamato, con solennità palinogenetica, che anche la semplice iscrizione nel registro degli indagati doveva esser motivo di allontanamento o di rinuncia alla candidatura. Il coccodrillo era sazio. In realtà il coccodrillo non si sazia mai. Ed ora, con la vicenda Muraro, l'appetito è ritornato.

Per porvi un freno, gli amministratori romani fanno quello che hanno fatto tutte le vittime precedenti: attribuiscono all'informazione di garanzia il suo connotato fisiologico originario, peraltro desumibile dalla sua stessa struttura lessicale: un atto dovuto, a tutela di chi lo riceve. E quindi niente dimissioni, si vedrà a indagini concluse. Salvo il fatto che la Muraro ha omesso di informare che aveva avuto notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati.

E adesso fa tardivi distinguo lessicali con l'avviso di garanzia. Apprendiamo il "revirement" con duplice esultanza: come modesti giuristi, perché questo concetto lo abbiamo sempre sostenuto, attirandoci le ire delle vestali del giustizialismo; e come cittadini, perché pensiamo che le sorti degli eletti dal popolo non debbano dipendere dalle aleatorie e dilatorie vicende processuali.

Tuttavia questa lodevole conversione garantista è contaminata, e forse compromessa, da due eventi deplorabili. Il primo, costituito dagli attacchi indecenti rivolti a Cantone, al quale lo stesso sindaco aveva chiesto un parere sulla regolarità della nomina della dottoressa Raineri. La quale, dimessasi tra mille polemiche, ritornerà presumibilmente a fare il giudice. Un colossale pasticcio che dimostra, tra l'altro, quanto sia urgente disciplinare l'incompatibilità di una toga con qualsiasi altra carica extragiudiziale.

Il secondo, costituito dall'ennesima attribuzione ai soliti "poteri forti" di una volontà complottistica volta a sabotare la giunta neocostituita. Un espediente puerile, che dimostra l'inavvedutezza critica di chi è stato investito, senza adeguata esperienza e preparazione, del potere di governare una città tanto complessa. Sui cui destini già si riprende a gemere. Sperando che non siano, tanto per restare in tema, lacrime di coccodrillo.

# Nord e Sud divisi anche dalle infrastrutture

di Natale Martucci

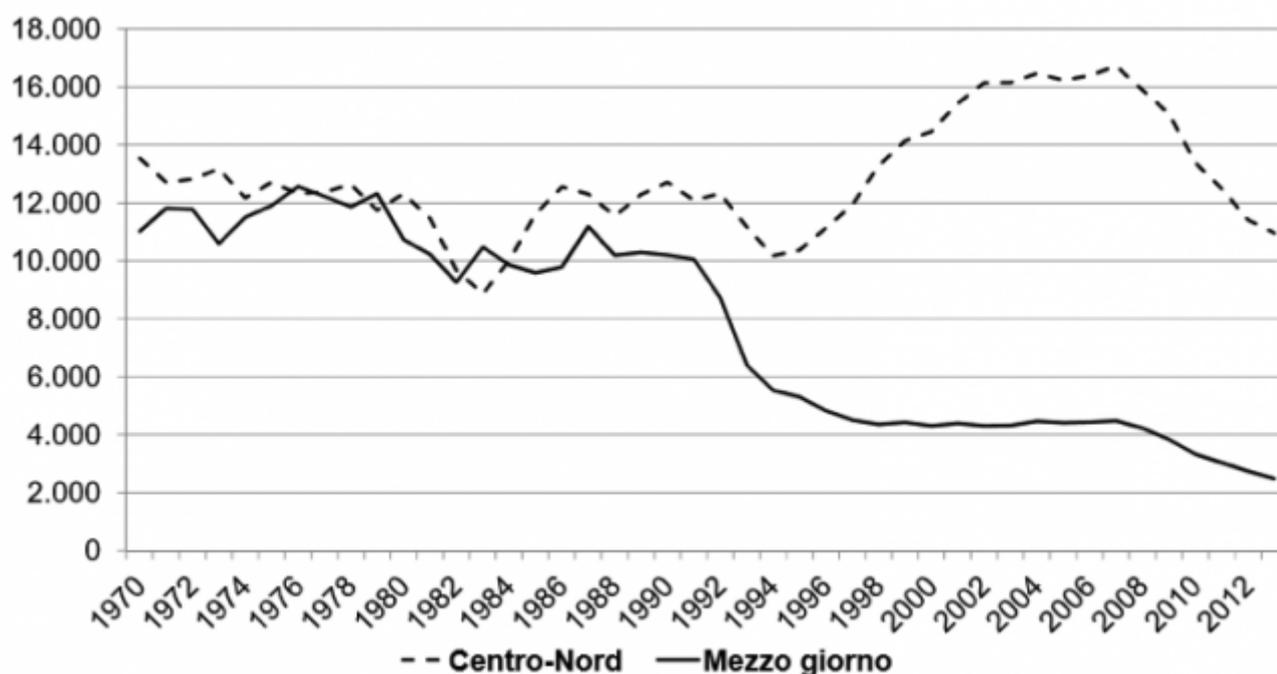
*Dal 1992 gli investimenti in infrastrutture nel Mezzogiorno hanno continuato a scendere, compresi quelli per interventi di tipo sociale, come la costruzione di scuole e ospedali. È vero che il Sud deve fare la sua parte per utilizzare meglio le risorse. Ma non può essere considerato una causa persa.*



## Calano gli investimenti a Sud

Il disastro ferroviario tra Corato e Andria di metà luglio ha drammaticamente portato sulle prime pagine dei giornali un aspetto del divario Nord-Sud spesso trascurato, quello nella dotazione infrastrutturale. Le differenze sono riassunte nell'indice di dotazione fisica di infrastrutture, elaborato dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne: nel 2009 per il Sud era pari a poco più di 80 contro una media di oltre 110 per il Centro-Nord. A partire dal 1992, si è assistito a un ridimensionamento dei flussi di investimenti in infrastrutture nel Mezzogiorno (si veda grafico) che ha riguardato anche quelle di tipo "sociale", principalmente per scuole e ospedali.

**Figura 1** - Investimenti in opere pubbliche, milioni di euro 2005



Fonte: Rapporto Svimez 2014

Il processo che ha portato all'impoverimento della dotazione infrastrutturale del Sud è incominciato da molto tempo, ma l'attenzione dei media e del dibattito politico si è concentrata a lungo sulle grandi opere. Poca attenzione è stata invece dedicata al deterioramento delle "infrastrutture di base", quali strade, reti ferroviarie, scuole, ospedali. Basta dire che oggi al Sud circolano meno treni regionali che nella sola Lombardia (rapporto Pendolaria 2015, Legambiente), con un'età media dei convogli nettamente superiore a quella del Nord (20,4 anni contro 16,6) e che Calabria, Sicilia e Sardegna sono le regioni con la peggiore qualità degli edifici scolastici.

Le cause e gli effetti

Un aspetto interessante del divario infrastrutturale è che a differenza del gap in termini di Pil, condizioni di salute o stato di povertà, è interpretabile non solo come un effetto, ma anche come una causa della mancata crescita del Mezzogiorno. Le ragioni teoriche possono essere molteplici. Ad esempio, una buona

[Segue a pagina 11](#)

# L'euro è il problema dell'Europa da Bruxelles

**I**l Fondo Monetario Internazionale si sveglia dal torpore. Dopo aver fatto danni incommensurabili all'interno dell'assetto istituzionale chiamato Troika, scopre che lo strumento della moneta unica è il **principale sintomo del malessere europeo**. In particolare, chiamando le cose con il loro nome e cognome, l'FMI pubblica uno studio ufficiale, l'External Sector Report per il 2016. Un documento che mette le cose in chiaro: **la Germania ha una moneta sottovalutata per la sua economia** (per almeno il 15%) che sta distruggendo l'equilibrio dell'Europa. È quello che il Movimento 5 Stelle va ripetendo da anni, appoggiato da diversi grandi economisti come [Peter Oppenheimer](#) e [Jaques Sapir](#), solo per due nomi, ospiti ai convegni organizzati dal M5S al Parlamento europeo. Il paper del Fondo Monetario Internazionale altro non fa che esaminare i risultati macroeconomici delle 29 principali economie del mondo, in funzione del loro saldo commerciale estero.

Si evince che il mondo può essere diviso in due aree (da [vucidall'estero.it](#)): da un lato i paesi con surplus esterni, dall'altro quelli che registrano deficit nella bilancia dei pagamenti. Da qui l'FMI analizza le variazioni dei tassi di cambio che sarebbero necessari per riequilibrare i conti. In altre parole, una svalutazione per chi è in deficit e, al contrario, una rivalutazione per chi è in surplus. Questo confronto tra i due blocchi si può ridurre in realtà a quello tra sette grandi giocatori. Da una parte due **paesi in forte deficit**. In primo luogo gli Stati Uniti, la cui bilancia dei pagamenti è stata in rosso per un ammontare di 473 miliardi nel corso degli ultimi dodici mesi, addirittura il 2,6% del PIL del paese nel 2015. E poi il Regno Unito, in deficit estero di 162 miliardi di dollari, pari al 5,2% del PIL del Regno Unito nel 2015. Poi ci sono i Paesi in surplus: Cina (285 miliardi di dollari, 3% del PIL nel 2015), Giappone (159 miliardi di dollari, 3,4% del PIL) e Corea del Sud (105 miliardi, 7,3% del PIL). A questi si aggiungono due paesi europei, la Svizzera (72 miliardi di dollari di surplus, 9% del PIL nel 2015), ma soprattutto l'**Eurozona**, che è il campione del mondo in tutte le categorie: i 19 paesi che ne fanno parte, presi insieme, registrano nei confronti del resto del mondo un surplus nella bilancia dei pagamenti di 392 miliardi di dollari, pari al 3,2% del PIL.

All'interno dell'Eurozona è **la Germania a spostare in attivo**, in modo decisivo, la bilancia dei pagamenti. Si parla di addirittura 306 miliardi di surplus per i tedeschi, pari all'8,5% del PIL. Oltre a queste disparità finanziarie nei conti con l'estero rispetto agli altri membri dell'Eurozona, anche le disparità nei tassi di disoccupazione e di crescita giocano a favore della necessità di una variazione del tasso di cambio. Solo che, naturalmente, questo è **impossibile a causa dell'esistenza dell'Euro**. Come abbiamo più volte spiegato, il surplus tedesco sta spezzando in due l'Unione Europea e la moneta unica è il cappio tramite il quale questo stato di cose non è modificabile. Ancora, se il surplus tedesco viola i trattati e divora le economie del Sud, è palese che la soluzione non sia l'imposizione dell'austerità a Stati come Grecia, Spagna o Italia. E' attaccando il primo vincolo (un vincolo di cambi fissi, cioè l'Euro) che il castello di carte può crollare. Sapete invece qual è l'altro sistema per deprezzare una valuta? Tagliare i salari svalutando il mercato del lavoro.

*di Movimento 5 Stelle Europa*

# Il costo per salvare l'euro supera quello per smantellarlo di Joseph Stiglitz

Il suo nuovo libro, "The Euro: And its Threat to Europe", delinea i problemi al cuore dell'Euro e dei loro effetti sulle economie europee. L'Euro può essere salvato?

"La tesi fondamentale del libro è che è la struttura della zona Euro in sé, non le azioni dei singoli paesi, è alla radice del problema. Un sacco di persone dicono che ci sono stati errori politici - e ci sono stati -, ma anche le migliori menti economiche del mondo non sarebbero state in grado di far funzionare l'Euro. È fondamentalemente un problema strutturale. Quindi, ci sono riforme che potrebbero far funzionare l'Euro? Sì, penso che ci siano e nel mio libro parlo di quali sarebbero queste riforme. Non sono così complicate economicamente, dopo tutto gli Stati Uniti sono composti da 50 Stati diversi che usano la stessa valuta, quindi sappiamo che si può fare un lavoro di unione monetaria. Ma la domanda è: **c'è la volontà politica e c'è abbastanza solidarietà per farla funzionare?**". (nostro grassetto)

Alcuni dicono che, anche se l'Euro è stato un errore, i costi della rottura potrebbero essere così gravi che varrebbe la pena spingere per un Euro riformato, piuttosto che perseguire in quello che si chiama un "divorzio amichevole". I vantaggi di un Euro funzionante sono migliori dell'uscita?

"La domanda "se riformare l'Unione" è diversa dalla domanda "se la si vuole disgregare": la storia conta. Penso che sia abbastanza chiaro ora che è stato un errore coniare l'Euro in quel momento, con queste istituzioni. Ci sarà un costo per la rottura, ma in qualunque modo la si guardi, nel corso degli ultimi 8 anni l'Euro ha generato costi enormi per l'Europa. E penso che si possa gestire il costo della rottura con l'attuale corso; il costo per tenere assieme la zona Euro probabilmente supera quello impiegato per il suo smantellamento".

Se accettiamo che l'Euro è stato un fallimento, parliamo di un fallimento politico o economico?

**È chiaramente un fallimento politico.** Non c'era alcun imperativo economico per creare l'Euro. È stato motivato dalla politica, ma i politici non erano abbastanza forti per finire il lavoro. **Esso si basa su una visione per portare avanti il progetto europeo e il processo d'integrazione.** Ma la gente non ha capito che non si può semplicemente dire quello che si vuole, si deve prestare attenzione alle leggi e alle forze economiche. E io, in realtà, credo che avessero le migliori intenzioni. Penso che davvero credessero che l'Euro avrebbe portato alla prosperità e che questa prosperità avrebbe portato a una maggiore solidarietà. Ma hanno ignorato le realtà economiche di quello che stavano proponendo e il risultato finale è quello che vediamo ora in Europa".

Naturalmente l'UE sta anche fronteggiando le sfide post Brexit. Alcune figure della politica e del mondo accade-

mico hanno suggerito che la migliore risposta dell'UE sarebbe quella di fare del Regno Unito un esempio, per evitare che altri Stati decidano di lasciare. Pensa che questo rischi di essere controproducente?

"Penso di sì, il fatto che alcuni ci stiano pensando è il simbolo dei problemi in Europa e nell'UE. I valori di "essere nella UE" dovrebbero essere la ragioni per cui la gente vorrebbe rimanere. Se diciamo che l'unica ragione per rimanere nell'UE è perché se lasci sarai punito, questo non è un argomento molto convincente per l'Europa. E non è certo un'argomentazione in grado di generare la solidarietà. Questa situazione è più simile a un gruppo di detenuti che condividono una prigione, piuttosto che avere una vera solidarietà. Il problema è che alcuni dei principali leader in Europa, come Juncker, hanno tenuto questo atteggiamento, e il fatto che sia uno dei leader principali è ovviamente fastidioso. Questo è particolarmente vero se si considera il ruolo di Juncker come l'architetto di uno dei maggiori problemi affrontati in Europa, l'evasione fiscale, quando era primo ministro del Lussemburgo. Si suppone che la globalizzazione funziona per tutti i paesi, ma Juncker ha dimostrato una forma di globalizzazione che funziona per un piccolo Paese a scapito di tutto il resto. Chiaramente, non capisce ciò che la globalizzazione dovrebbe essere".

Una delle spiegazioni che è stata presentata per la Brexit (e per la popolarità di politici come Donald Trump) è che i governi di tutto il mondo hanno in gran parte mancato di rispondere alle preoccupazioni di coloro che sono rimasti fuori dalla globalizzazione. Mentre la globalizzazione potrebbe beneficiare i paesi a livello aggregato, alcuni individui e gruppi possono rimanere fuori dal processo. Pensa che la globalizzazione possa funzionare per tutti?

"Sì, se la gente crede che ci siano notevoli benefici per la società, allora quei benefici dovrebbero essere condivisi. Si possono avere le imposte progressive, si possono avere modi di catturare quei benefici per redistribuirli a chi è rimasto indietro. Se si pensa che ci siano benefici per la società, allora bisogna trovare il modo di ridurre le perdite. Parte del problema è che negli accordi commerciali più recenti, per esempio, i benefici sociali sono bassi o addirittura negativi. Sto parlando di offerte come la Trans-Pacific Partnership (TPP) e la proposta di scambio e di partenariato transatlantico per gli investimenti (TTIP) tra l'UE e gli Stati Uniti. Questi accordi sono in gran parte veicoli per agende corporative. Non parlano di ristrutturazione delle regole globali del gioco per far stare tutti meglio, ma solo di alterare le regole per renderle più favorevoli per le aziende".

**Continua dalla precedente**

Infine, proprio come i paesi della zona Euro, il governo britannico sostenne una forma di austerità nel Regno Unito a seguito della crisi finanziaria. Dato che il Regno Unito non era soggetto agli stessi problemi strutturali dei Paesi che utilizzano l'Euro, cosa pensa di come l'UK ha gestito la crisi?

"Questo dimostra un principio generale: uscire dalla UE non rende immuni da politiche negative. Puoi avere politiche negative tanto nella UE quanto al di fuori di essa. Io credo fermamente che l'austerità non funzioni e che la sola ragione per la quale la Gran Bretagna ha avuto buone performance è che non ha avuto tutta quella austerità che George Osborne dichiara. C'è stato un sacco di fumo negli occhi, ma a proposito dell'austerità c'è stata molta più retorica che effettiva implementazione - per la fortuna della Gran Bretagna".

**ANCHE QUESTA INTERVISTA AL PREMIO NOBEL, PUR NELLA SUA CRITICITA' NEI CONFRONTI DELLA SITUAZIONE ODIERNA DELL'UE, METTE IN EVIDENZA CHE IL PROBLEMA E' DI NATURA POLITICA:**

**In altri termini se c'è la volontà di costruire un'Unione vera, politica, ben funziona pure l'economia: altrimenti i costi sono notevoli.**

**E' ciò che diciamo da tanto tempo ed è il tema fondamentale della nostra azione in Europa. Purtroppo da qualche tempo vediamo l'affievolimento del CCRE.**

**Continua da pagina 8**

dotazione di infrastrutture riduce i costi fissi delle imprese favorendo sia l'incremento dei volumi di produzione di quelle già presenti sul territorio sia la localizzazione di nuove aziende. Inoltre, secondo la Nuova geografia economica, i miglioramenti infrastrutturali possono influenzare la concentrazione spaziale delle attività economiche e rendere i mercati locali più accessibili.

La distinzione tra cause ed effetti è cruciale. Si possono curare gli effetti solo se si conoscono le cause. Tuttavia, non sempre è facile distinguere le une dalle altre. Ad esempio, le cattive ferrovie del Sud Italia potrebbero non esercitare alcun impatto sul processo di crescita, ma semplicemente concorrere a descrivere il particolare stato di sviluppo che caratterizza quel territorio. Si tratta di una questione ben nota agli economisti, che negli ultimi anni si sono sforzati di utilizzare (e sviluppare) tecniche che consentono di identificare effetti causali. Queste metodologie sono state impiegate (nei limiti della disponibilità dei dati a disposizione) anche per cercare di capire l'impatto sulla crescita esercitato dagli investimenti in infrastrutture. I risultati sono abbastanza concordi nel riconoscere un effetto positivo. Per il nostro paese, uno studio della [Banca d'Italia](#) mostra che gli investimenti pubblici in capitale hanno determinato un incremento del Pil sia nelle regioni del Nord che in quelle del Sud Italia.

Detto questo, però, si apre un'altra questione. Non basta individuare la strada da percorrere, bisogna anche saperla percorrere. Il beneficio che deriva da risorse mal spese non può essere molto grande e la produttività marginale degli investimenti pubblici in capitale al Sud è inferiore rispetto al Nord. Inutile dirlo, il Mezzogiorno è in parte responsabile dei suoi ritardi. Scegliere però di ridurre la spesa piuttosto che agire in maniera ferma per combattere i fattori che la rendono inefficiente significa rinunciare al Sud, considerarlo come causa persa. È perciò un bene che il Mezzogiorno sia tornato nel dibattito politico, che Matteo Renzi ne parli nei suoi discorsi.

Le parole servono, ma probabilmente non bastano. Alcune recenti scelte, tra le quali spiccano il contratto di programma tra il ministero dei Trasporti e la Rete delle ferrovie italiane (Rfi) e il piano degli investimenti per la banda ultralarga, dimostrano un consolidamento della tendenza a impegnare più risorse laddove si ritiene maggiore la produttività e più brevi i tempi di risposta. Una prassi che però rischia di aumentare ulteriormente il divario tra le due aree del paese.

Sull'efficienza della spesa, certamente, al Sud tocca fare la sua parte, anche attraverso una più accurata selezione della sua classe dirigente, che deve essere più responsabile e più svincolata da eventuali logiche clientelari. Il governo centrale, però, ha il dovere di rendere più incisivo l'impegno nella lotta a quei fenomeni di illegalità diffusa, quali corruzione e criminalità organizzata, che costituiscono un serio ostacolo a qualunque processo di crescita. Al Sud come nel resto del paese.

**Da lavoce.info**

# sei premi nobel contro l'euro

## Paul Krugman: «Italia ridotta a Paese da Terzo Mondo»



Sin da prima della nascita dell'euro, Paul Krugman, economista di stampo keynesiano e premio Nobel per l'Economia nel 2008 per la sua analisi degli andamenti commerciali e del posizionamento dell'attività economica in materia di geografia economica, ha manifestato la sua contrarietà all'euro sottolineando nel 1999 "Adottando l'Euro, l'Italia si è ridotta allo stato di una nazione del Terzo Mondo che deve prendere in prestito una moneta straniera, con tutti i danni che ciò implica". Non ha cambiato idea nel corso degli anni. Recentemente ha detto: "L'Europa non era adatta alla moneta unica, come invece gli Stati Uniti. Spagna e Florida hanno avuto la stessa bolla immobiliare ma la popolazione della Florida ha cercato lavoro in altri Stati meno colpiti dalla crisi, gli spagnoli non hanno avuto la stessa opportunità. Assistenza sociale, assicurazioni sanitarie, spese federali e garanzie bancarie nazionali sono di competenza unicamente del governo di Washington per tutto il territorio, mentre in Europa non è così. Questo è uno dei principali motivi della fragilità del sistema Europa, almeno fino alla creazione di una garanzia bancaria continentale. Teniamo presente che però l'Europa non è in declino, è un continente attivo e dinamico, ma ha sbagliato a scegliere la propria governance e le sue istituzioni per il controllo della politica economica. E' però ancora in tempo per rimediare..."

Da **IL SOLE 24 ORE**

## Il bluff del Masterplan per il Sud

La riprova più clamorosa è il *Masterplan per il Mezzogiorno* annun-

ciato con il consueto clangore di trombe come la

panacea di tutti i mali del Sud, la svolta epocale ecc. ecc.

Nei diversi Patti regionali che costituiscono gli strumenti attuativi del *Masterplan* (quello per la Puglia sarà firmato all'inaugurazione della Fiera del Levante) sono stati privilegiati i progetti esecutivi, ovvero immediatamente cantierizzabili. Criterio sacrosanto, visti i tempi di crisi della finanza pubblica in cui ci dibattiamo.

Pochi maledetti e subito, recita un altro antico detto popolare. Spendere rapidamente le risorse disponibili rimetterebbe in moto l'economia.

[Segue alla successiva](#)

## cantieri aperti solo nel 2018

di **Geppe Inserra**

*Festinare nocet*, dicevano i latini. Fare le cose di fretta fa male. Qualcuno dovrebbe ricordarlo al premier Matteo Renzi che è invece ossessionato dal desiderio di far presto. Col risultato di far male.



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

## FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

*Il segretario generale*

Bari, 08.09.2016 prot.58/16

## COMUNICATO STAMPA

In una lettera inviata al sindaco di Bari ing. Antonio Decaro, Giuseppe Abbati, segretario generale Aiccre Puglia d'intesa con il prof. Giuseppe Valerio, presidente Aiccre Puglia, il dott. Pasquale Cascella e il prof. Giuseppe Moggia, vicepresidenti Aiccre Puglia, propone di intitolare il ponte Asse Bari nord-sud: **"9 maggio"**.

Abbati motiva la proposta ricordando almeno tre eventi di grande rilevanza storica e politica accaduti nella suddetta data:

San Nicola  
Festa dell'Europa  
Moro e il terrorismo

Giuseppe Abbati

### Continua dalla precedente

La Capitanata ha pagato un prezzo salatissimo al criterio della pronta cantierabilità, visto che non dispone di un parco di progetti esecutivi. E così sono rimasti fuori dal *Patto per la Puglia* opere nevralgiche come il Treno Tram, la Superstrada Garganica, la diga di Piano dei Limiti, la Pedesubappenninica e tutta una serie di interventi riguardanti la grande viabilità.

Peccato, però, che la rapida apertura dei cantieri sia destinata a rimanere un sogno. Alla vigilia della sottoscrizione del *Patto per la Puglia* si apprende che dei due miliardi previsti, fino al 2017 (avete letto bene, duemiladiciassette) saranno erogati di fatto soltanto 380 milioni. Se si sapeva di dover aspettare tanto, sarebbe stato opportuno probabilmente adottare un criterio diverso da quello della rapida cantierabilità delle opere.

Il capitolo dedicato alla prudenza è il più corposo ed inte-

ressante del dotto volume *Proverbi La bellezza della vita nelle parole della tradizione* di Vittorio Pupillo.

Dalla gatta frettolosa che fece i gattini ciechi, alla lumaca che dice mannaggia alla fretta, ai carciofi che vanno puliti foglia per foglia, c'è davvero una congerie di proverbi sul tema.

Pupillo inserisce tra questi anche uno che si addice particolarmente alla fattispecie di cui ci stiamo occupando: il campano *fa 'e ccose a ccazzo 'e cane*, chiosando: "Agire in maniera rapida e raffazonata tal quale il cane che non indugia nel rapporto coitale, ma è sbrigativamente veloce. Riferito all'agire umano, si tratta perciò di una pratica disdicevole atteso che la velocità spesso non è sinonimo di cosa ben fatta ed apprezzabile."

Chi glielo spiega ad *Achille più veloce* Renzi che dovrebbe prestare più attenzione alla saggezza popolare? da Lettere meridiane

# Quel che ha detto Draghi (e che non vogliamo sentirci dire)

Come ogni volta, anche stavolta Draghi ci ha detto che dobbiamo fare le riforme, tagliare la spesa corrente e aumentare gli investimenti. Come ogni volta, abbiamo fatto finta di non sentire. Come ogni volta, ci ricordiamo solo le sue critiche ai tedeschi

**di Francesco Cancellato**

Avete presente quegli studenti non troppo bravi più interessati alla pagella del proprio vicino di banco che alla propria? O, meglio ancora, ai richiami che il professore gli rivolge?. Ecco, più o meno noi siamo così. Perché è incredibile come in ogni maledetta conferenza stampa Mario Draghi non manchi di raccontarci quale sarebbe la ricetta per far tornare a crescere la nostra economia, sistemare i nostri conti pubblici, aiutarlo nell'impresa titanica (e al momento, va detto, infruttuosa) di far crescere i prezzi stampando moneta. E ogni volta, puntualmente, finiamo per ricordarci solamente i moniti, le indicazioni e le critiche che rivolge ad altri Paesi e più nello specifico alla Germania. Immaginando - anzi, forse sarebbe meglio dire sperando - che il governatore della Bce sia una specie di benevolo professore in grado di ristabilire - in quanto italiano: ditelo che l'avete pensato, almeno una volta - una sorta di equità di giudizio nei confronti del nostro compagno di banco, reo di essere troppo secchione e, in spregio a ogni solidarietà, di non farci copiare il compito in classe.

Non è così, spiacenti. Anche giovedì 8 settembre, durante la conferenza stampa a margine del board della Banca Centrale Europea, Draghi ha ribadito, a mo' di disco rotto, quel che continua a dirci da quando ha appoggiato la borsa di pelle sulla cattedra - pardon, sulla scrivania - del suo ufficio a Francoforte. Ha detto che le misure che ha adottato - quel Quantitative Easing accolto in Italia dai fuochi d'artificio - sarebbero più efficaci se tutti i Paesi facessero riforme strutturali e avessero un mix di politica fiscale più favorevole alla crescita. Traduzione per la Germania: aumenta la spesa pubblica, che hai spazio per farlo. Traduzione per l'Italia: taglia la spesa corrente e ricava spazio per fare investimenti infrastrutturali, ma ti prego non aumentare il debito.

Evidentemente, alla nostra opinione pubblica piace sentirsi un po' tedesca, visto che è il monito a Berlino ad aver guadagnato gli onori della cronaca. Mentre la nostra idiosincrasia alla diminuzione del debito pubblico - che, a proposito, nei primi sei mesi dell'anno ha toccato la cifra record di 2241 miliardi di euro - sembra averci fatto dimenticare quel Draghi rimprovera a chi abita a sud delle Alpi.

Certo, sarebbe fantastico se tra quantitative easing e compassione dei tedeschi verso il triste destino della penisola in cui passano le vacanze ci permettesse di crescere senza dover scontentare nessuno. E il bello è che continuiamo a sperare che alla fine ci permetteranno di farlo. Nulla è impossibile per l'immaginazione di un Paese che sta riuscendo persino a convincersi che Angela Merkel, secondo uno schema degno di Machiavelli, potrebbe recuperare consensi contro un partito euroscettico e refrattario a concedere alcunché ai paesi mediterranei concedendo all'Italia più flessibilità nei conti pubblici, più trasferimenti da nord a sud, meno surplus commerciale della Germania.

Ah, a proposito: pare che Draghi si sia detto pure perplesso di fronte ai richiami affinché la Germania lo riduca, il suo surplus commerciale: «Non avviene premendo un bottone, non sono economie pianificate». Evidentemente eravamo già in corridoio, con la merenda in mano, anche se la campanella non era ancora suonata.

Da linkiesta

**Il politico in verità è un attore, a volte comico, a volte drammatico, ma sempre "hypocritès".**

**Carl William Brown**

[Continua da pagina 1](#)

Data la loro reticenza a condividere la sovranità su questioni delicate, non hanno fatto lo stesso sia per l'unione economica e monetaria, o per la politica di immigrazione. Questo squilibrio spiega il perchè queste politiche sono semi-fallimenti. In effetti, è difficile conciliare una politica monetaria centralizzata all'interno della zona euro, economicamente eterogenea, insieme con le politiche economiche, di bilancio e bancarie decentrate a livello nazionale. Allo stesso modo, la libera circolazione all'interno dello spazio Schengen non è facilmente compatibile con le politiche nazionali in materia di immigrazione. E' quindi normale che alcuni stanno perseguendo l'idea di una significativa revisione dei trattati che concedere all'Unione europea i poteri necessari per il successo di queste politiche..

Questa opzione appare però essere politicamente esclusa per il momento. Molti Stati membri si rifiutano di condividere il potere in queste aree. Inoltre, nessuno ha ancora trovato i mezzi per garantire la legittimità democratica delle decisioni che sarebbero da prendere dopo tale condivisione di sovranità.

Ma mantenere lo status quo presenta alcuni rischi. Continuando il nostro percorso con la nave europea nel suo stato attuale è pericoloso. Siamo già fuori in alto mare. Poiché ora è turbolenta, il rischio di un naufragio esiste se vi fosse una crisi in qualche Stato membro. Non fare nulla e in attesa di tregua miracolosa sarebbe pericoloso in caso di una tempesta. Inoltre, andando indietro non è certo una possibilità: le politiche europee intraprese in questi settori, l'euro e Schengen, non possono essere abbandonate come stanno adesso. L'unica opzione è quella di cercare di riparare la nave, per quanto possibile e continuare il nostro viaggio, durante il tentativo di tenere tutti a bordo. Il futuro a lungo termine ci potrebbe consentire di fare le necessarie riparazioni maggiori.

### **Opzione N2: La trasformazione della zona euro in un insieme coerente, uno zoccolo duro europeo, è ormai diventata illusoria.**

La maggior parte degli economisti ritengono che le fondamenta istituzionali e decisionali della zona euro devono imperativamente essere rafforzate. Solo ciò consentirebbe il suo successo a lungo termine, pur consentendo livelli di crescita accettabili per tutti i partecipanti. I suoi 19 membri dovrebbero condividere la sovranità in termini di politiche economiche e di bilancio, completare l'unione bancaria, così come un vero e proprio mercato dei capitali, insieme ad un adeguato controllo democratico. Alcuni aggiungono anche che i 19 membri potrebbero poi parzialmente armonizzare le altre politiche, ad esempio in materia di immigrazione, e / o di adottare norme minime in materia di politica sociale e di tassazione delle imprese e del capitale. Sarebbero in tal modo gradualmente a formare un nucleo duro europeo, che potrebbe poi essere esteso ad altri Stati membri. Questa idea trova particolare soprattutto sostenere in Francia, ma non solo.

C'era forse una finestra di opportunità per una tale mossa durante la crisi dell'area euro, attorno al 2010. A quel tempo, ho suggerito [4] significava andare avanti su questa strada. Il governo britannico aveva iniziato a basare la sua politica su questa ipotesi. Si pensava che l'area dell'euro non ha avuto altra scelta, al fine di avere successo, di cambiare i trattati. In tal caso, l'area dell'euro avrebbe avuto bisogno dell'accordo del regno unito per quel cambiamento. Il governo britannico ha fatto sapere che avrebbe potuto accettare questa revisione, in cambio di uno status speciale per il Regno Unito, allo stesso tempo. Ma i membri della zona euro non erano politicamente pronti per questa avventura in quel momento. La finestra di opportunità, se mai è esistita, è scomparsa. La ragione è che ci sono due gravi tipi di problemi.

Da un lato, quale dei due gruppi, i più ricchi o più poveri degli Stati membri, avrebbero dovuto prima accettare di essere vincolati da alcuni

nuovi obblighi, che avrebbero ridotto il potere di decisione delle loro istituzioni politiche nazionali? I leader del primo gruppo tendono a proteggere i loro elettori e contribuenti, rifiutando la solidarietà di bilancio con il secondo gruppo. Hanno paura che questo li porterebbe a riempire un pozzo senza fondo. La Germania ha sempre sottolineato che tale percorso è stato quello di escludere, a patto che l'altro gruppo di Stati non avesse accettato la disciplina e la necessaria condivisione dei poteri. Per quanto riguarda il debito unico, non sono pronti a impegnarsi per questa via prima che i loro partner più ricchi si impegnino formalmente alla solidarietà.

D'altra parte, entrambi i gruppi di membri condividono un altro e ancor più difficile problema: la questione della legittimità politica di decisioni future. Che tipo di organi democraticamente eletto e politicamente responsabile sarebbe responsabile di fronte agli elettori di adottare tra l'altro i bilanci nazionali, la natura e la quota di tassazione, la somma e la durata delle prestazioni sociali e le pensioni?

In realtà, il desiderio di trasformare i 19 membri della zona euro, dai Paesi Baltici alla Grecia, dalla Germania al Portogallo, dalla Finlandia o in Irlanda, in un insieme coerente è illusoria, almeno nel breve termine. Le loro economie, i loro debiti pubblici, le politiche fiscali e sociali, le loro politiche di immigrazione, così come l'ambizione delle loro politiche europee sono troppo diverse.

### **Opzione n3: L'idea di tornare indietro ai sei Stati fondatori si sbaglia e antiquato.**

Alcuni credono che la Germania, Benelux, Francia e Italia potrebbero prendere l'iniziativa, come hanno fatto nel 1950, e suggeriscono l'idea di un passo in avanti federale, sperando di essere seguito da altri membri della zona euro.

A parte la divisione grave che una tale mossa avrebbe comportato all'interno dell'UE e della zona euro, le questioni

[Segue alla successiva](#)

### **Continua dalla precedente**

affrontate da quest'ultima, come già detto, si applicherebbe allo stesso modo e nella stessa misura ai sei. Le differenze sono altrettanto grandi, per esempio (ma non solo), tra la Germania e l'Italia, o tra il Belgio e i Paesi Bassi (Benelux non è più quello di una volta!). Le popolazioni dei creditori avrebbero rifiutato la solidarietà di bilancio, mentre la condivisione necessaria di sovranità non sarebbe stata accettata dagli altri. Il problema della legittimità e la responsabilità politica delle autorità decisionali prima dell'elettorato sarebbe altrettanto difficile da risolvere come sarebbe per l'intera area dell'euro.

### **Opzione n4: Un'importante iniziativa franco-tedesca sembra improbabile, nel breve termine, almeno.**

E' vero che il motore franco-tedesco è stato spesso dietro alcune iniziative del passato. Ma le politiche economiche e di bilancio dei due governi sono ora diverse. Dopo le elezioni in entrambi i paesi tra maggio e settembre 2017, i loro leader potrebbe eventualmente decidere di suggerire il rafforzamento dei legami all'interno della zona euro. Quindi, si potrebbe suggerire che il 19, o coloro che sono disposti tra loro, potrebbe decidere di approssimare certe politiche, anche in modo modesto, per esempio per quanto riguarda alcuni aspetti delle loro politiche di bilancio, fiscali, economia, sociale, immigrazione o della difesa.

Considerato che, ai sensi dell'articolo 4 del TUE, "competenza non attribuita all'Unione nei trattati appartiene agli Stati membri", una tale iniziativa sarebbe giuridicamente compatibile con i trattati UE. Ma non è certo che sarebbe accolto. Inoltre, ci sarebbe voluto del tempo per essere sviluppato in proposte precise.

### **In tale contesto, che cosa potrebbe fare l'Unione europea ora in vista della riunione informale dei capi di Stato o di governo dei 27 che si terrà a Bratislava il 16 settembre 2016?**

Suggerimenti di misure potrebbero

essere prese in considerazione, almeno in due aree in cui le azioni sarebbero urgentemente accolti.

### **Le misure concrete e immediate per l'area dell'euro:**

Il think-tank Bruegel ha recentemente raccomandato, in un contributo scritto [5], un paio di azioni che sono legalmente possibile, nel quadro degli attuali trattati UE:

- Evitare eccessive aggiustamenti di bilancio nei paesi in crisi, accettando una certa ristrutturazione del debito sovrano,

- L'attribuzione al futuro Consiglio fiscale europeo il compito di guidare le politiche di bilancio nei periodi eccezionali, buoni o cattivi, quando sarebbe necessario il coordinamento di bilancio,

- Chiedere più stabilizzanti politiche di bilancio nazionali,

- Anche prevedendo la creazione di un regime di assicurazione europea la disoccupazione rivolta ai grandi shock asimmetrici. Questo meccanismo dovrebbe essere realizzato tramite un accordo intergovernativo.

Quindi queste misure, che non richiedono una revisione dei trattati UE, potrebbero essere attuate rapidamente.

### **Misure in materia di immigrazione di emergenza:**

Ciò potrebbe comportare un pacchetto di misure, alcune delle quali sono già state prese in considerazione:

- Il trasferimento di risorse umane e finanziarie per i paesi in prima linea (Grecia e Italia),

- L'organizzazione di una rapida valutazione di immigrati al loro arrivo,

- La riforma del sistema di Dublino,

- L'adozione di azioni di politica estera per quanto riguarda i paesi della zona che va dal Marocco alla Turchia, così come in alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana,

- Collegamento di commercio e politiche di aiuto ai risultati per quanto riguarda l'emigrazione,

- Offrire massicci aiuti finanziari alla Giordania, Libano e Turchia che ospitano milioni di rifugiati,

- Aiutare la Libia e altri paesi nella lotta per contrastare le organizzazioni

del traffico di esseri umani,

- Allo stesso tempo, costruire progressivamente un controllo efficace delle frontiere esterne dell'UE.

Nessuna di queste misure richiedono una revisione dei trattati UE.

Questo sarebbe certamente di aiuto, ma non sarà sufficiente a migliorare l'immagine dell'UE e riconquistare la fiducia e la popolarità.

L'immagine dell'UE è ora più confusa che mai. L'ambiguità non può portare ad una buona immagine, rischia di ispirare sfiducia. Naturalmente l'Unione europea è in continuo sviluppo e non può essere definita in maniera statica. Ma, al fine di cercare di riconquistare la fiducia dei cittadini, sembrerebbe opportuno dire loro quali sono gli obiettivi.

Nonostante questa esigenza, l'ambiguità e la mancanza di chiarezza caratterizzano il futuro, sia sul possibile sviluppo dei suoi poteri e sul futuro dei suoi confini geografici.

Per quanto riguarda le competenze, i due cerchi concentrici della UE continueranno a svilupparsi separatamente? Per quanto riguarda l'Unione europea di per sé, ci aspettiamo una maggiore cooperazione tra gli Stati membri, nel rispetto della loro sovranità nazionale ai sensi dei trattati vigenti, senza alcun ulteriore condivisione di competenze? Per quanto riguarda l'area dell'euro, potremmo aspettarci una maggiore integrazione che includa aspetti federali, insieme con più responsabilità comune dei parlamenti nazionali in campo economico e di bilancio?

Da un punto di vista geografico, quale sarà il limite finale delle frontiere esterne dell'UE, se non in un lontano futuro, almeno entro i prossimi dieci o quindici anni? Sarà in grado di accogliere la Serbia e gli altri paesi dei Balcani occidentali, e a quali condizioni? Che dire di Turchia, Ucraina e altri paesi dell'est europeo?

E' giunto il momento di scegliere chiaramente e pubblicamente tra:

**Segue alla successiva**

**continua dalla precedente**

- Da un lato, una politica di allargamento dell'Unione europea, che viene utilizzato come strumento di politica estera degli Stati Uniti, progressivamente cambiando la natura dell'UE e trasformandola in una organizzazione internazionale classico, indebolendo la sua coesione e la sfocatura la sua immagine per i suoi cittadini, e,

- D'altra parte, una UE che aiuta i suoi membri presenti e le loro popolazioni, rafforza la sua coesione e la solidarietà interna, mentre allo stesso tempo, aiutare i paesi esterni, senza necessariamente promettere loro appartenenza entro i prossimi dieci o quindici anni.

Come possono i nostri leader politici pensare che, senza dare una risposta a queste due domande, l'integrazione europea potrebbe ritrovare in popolarità?

Ora è passato il tempo in cui tutti i cittadini dell'UE conoscevano i nomi di tutti gli Stati membri. E' difficile sentirsi parte di una famiglia unita ed interdipendente che condivide un futuro comune [6] (demo), senza conoscere i nomi dei suoi membri.

Questo è ancora più difficile se si continua a parlare, per motivi comprensibili di politica estera, della possibile adesione di un numero indeterminato di altri membri, mentre la loro mancanza di rispetto dello Stato di diritto fa apparizioni quotidiane sulle prime pagine dei media, così come loro evidente mancanza di supporto per i valori fondamentali dell'UE.

Inoltre, i cittadini di Stati membri dell'UE che non utilizzano l'euro come moneta e che non sono nello spazio Schengen temono che un'ulteriore condivisione della sovranità potrebbe accadere che li riguardino, direttamente o indirettamente. Per quanto riguarda i cittadini che vivono nella zona euro o nello spazio Schengen, si chiedono se l'UE diventerà

uno Stato federale.

Sarebbe impossibile per assicurare tutti i cittadini, affermare solennemente che l'UE non mira a diventare parte di uno Stato federale o a minare la sovranità nazionale? Si potrebbe spiegare che, al contrario, l'UE mira a rafforzare ciò è spesso sovranità solo apparente, unendo le forze e quindi consentendo una sovranità più reale ed efficace. Inoltre, perché non possiamo modestamente ammettere che l'UE è lungi dall'essere responsabile di tutto, e che la maggior parte delle politiche che hanno effetti reali sui cittadini sono di esclusiva responsabilità degli Stati membri? dichiarazioni trionfanti come la strategia di Lisbona del 2000 [7] potrebbero quindi essere evitati, così come i loro effetti boomerang negativi.

Allo stesso modo, quando i trattati che sono prossima revisione, potrebbe essere una buona idea quella di eliminare alcune disposizioni che non sono essenziali, o che sono considerati dagli Stati membri di propria competenza. Il fatto è che gli Stati membri, che sono gli autori dei trattati UE, hanno vietato all'UE ad armonizzare le legislazioni nazionali in questi settori:

. Occupazione: articoli da 145 a 150 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE); vedere il divieto di cui all'articolo 149, secondo comma,

. Istruzione, formazione professionale, gioventù e sport: articoli da 165 a 167, vedono il divieto di cui all'articolo 166 (4),

. Cultura: l'articolo 167, divieto di cui 5,

. Sanità pubblica: parte dell'articolo 168, divieto di cui 4,

. Settore: l'articolo 173, divieto di cui 3, primo comma,

. Turismo: articolo 195, divieto di cui 2,

. Protezione Civile: l'articolo 196, divieto di cui 2,

. Cooperazione amministrativa: articolo 197, divieto di cui 2.

Tali disposizioni del Trattato potrebbero essere citati, volontariamente o no, a fornire all'UE il potere di legiferare in queste aree, che non è corretto. Queste disposizioni non aggiungono nulla alle possibilità di sostegno e di coordinamento che potrebbero essere offerti dall'UE: da qui l'articolo 2 (5) del TFUE, che ricorda il divieto di armonizzare le legislazioni degli Stati membri, e l'articolo 6.

L'UE potrebbe aiutare gli Stati membri in modo più efficace, concentrandosi su questioni essenziali. Si è per quanto riguarda questi problemi che gli Stati membri hanno tutto l'interesse a condividere la loro sovranità, che altrimenti potrebbe essere priva di potere reale. E' per quanto riguarda alcuni di questi problemi che potrebbero voler conferire poteri legislativi al momento all'Unione europea, quando l'azione attraverso l'Unione avrebbe rafforzato la loro vera sovranità.

E' vero che la condizione sine qua non resta quella di trovare i mezzi per garantire che le decisioni siano soggette a sanzioni efficaci di legittimità democratica, e che i cittadini sentono che questo è il caso.

**Conclusioni**

**In conclusione, mentre si esplorano modi su come migliorare la fiducia dei cittadini dell'UE e l'immagine che hanno della UE, sembrerebbe opportuno chiedersi perché il loro punto di vista è cambiato, soprattutto all'interno degli Stati fondatori, dove l'entusiasmo era una volta grande.**

**L' UE oggi ha poco in comune con la Comunità economica europea stabilita 60 anni fa, e che non era fondamentale cambiata fino all'inizio degli anni 1990:**

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

- Non è più un piccolo club di sei membri, unuto per molti aspetti e che si conoscevano bene a vicenda. I suoi membri sono ora 28 e sono eterogenei.

- E' stata data erroneamente l'impressione che l'UE ha il potere di definire i propri poteri, mentre esistono solo se, e nella misura in cui essi sono stati definiti, nei minimi dettagli, con decisione unanime presa da tutti gli Stati membri e ratificata dalle rispettive autorità competenti. Tuttavia, nel corso degli anni, competenze dell'Unione sono state estese, sia dai trattati successivi, nonché dalla loro interpretazione, a molte aree.

- Allo stesso tempo, al fine di evitare ogni possibile invasione da parte dell'UE delle sue competenze, o il conferimento dei poteri eccessivi alle istituzioni in generale, o di uno di essi, in particolare, gli Stati membri hanno creato molte contro-saldi i trattati. Hanno accompagnato l'elenco delle competenze con dettagliate definizioni, limitazioni, eccezioni, le deroghe e le varie e sofisticate procedure, rendendo in tal modo il funzionamento dell'Unione così complesso che è incomprendibile.

- Dopo 60 anni, gli obiettivi politici e confini geografici finali della UE devono ancora essere definiti: rimangono sfocate, il che lascia spazio per le bugie e le esagerazioni, come la creazione imminente di uno Stato federale europeo o la rapida adesione della Turchia.

Il risultato di questo non è sorprendente: molti cittadini europei, anche se di sostegno dell'ideale di portare i popoli dell'Europa più vicini, sono diffidenti nei confronti di un'entità non definita, a quanto pare in continua espansione, il cui complesso funzionamento che non capiscono e i cui poteri, su carta almeno, sembrano non finire mai. Non sanno dove sta andando. Non sanno che cosa la sua composizione finale sarà. Spesso hanno un'idea errata e deformata di esso. L'Unione europea è stata descritta sia come la terra promessa o come la causa dei loro problemi, tramite l'esagerazione dei suoi poteri reali o degli errori che ha fatto. Si dovrebbe riconoscere che gli Stati membri spesso danno obiettivi ambiziosi all'UE senza concedere i poteri ed i mezzi necessari. Chi avrebbe creduto che dal 2004 il bilancio europeo reale pro-capite è stato ridotto, mentre negli Stati membri i bilanci nazionali hanno continuato ad aumentare?

È giunto il tempo di fornire un'immagine più chiara dell'Unione e del suo futuro, sia dal punto di vista dei suoi limiti geografici e dei suoi obiettivi politici. Sarebbe anche utile ad ammettere che i suoi mezzi di azione sono limitati dalle sue risorse di bilancio e dai requisiti di legge stabiliti dai trattati. Obiettivi non deve essere dati all'UE senza essere accompagnati dai mezzi necessari per la loro riuscita. Allo stesso tempo, questi mezzi limitati devono essere concentrati sulle

questioni vitali che sono davvero urgenti e importanti per le popolazioni d'Europa.

[1] Cfr Il Financial Times, 1 Settembre 2016, Jean-Claude Piris: l'articolo 50 non è per sempre.

[2] La proposta di modificare il modo di implementare un opt-out danese dalle norme che si UE, senza eliminarlo o ridurre la sua portata.

[3] La consultazione su un progetto di accordo firmato tra l'UE e l'Ucraina.

[4] Il futuro dell'Europa: verso una a due velocità UE? Cambridge University Press, 2010.

[5] AGN Bnassy-Corano, Xavier Ragot e Guntram B. Wolff: Quale unione fiscale per il contributo dell'Area Euro ?, Bruegel Policy, numero 2016/05, febbraio 2016.

[6] Cfr la frase finale della dichiarazione di Berlino adottata dal Consiglio europeo il 25 marzo 2007: Per sappiamo, l'Europa è il nostro futuro comune.

[7] Questa strategia, adottata dal Consiglio europeo il 24 marzo 2000, l'obiettivo di trasformare l'Unione europea entro il 2010 in economia della conoscenza più dinamica più competitiva al mondo, capace di una crescita economica sostenibile insieme ad un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e una maggiore coesione sociale.

**FONDAZIONE  
ROBERTSCHUMAN**

**ISCRIVITI ALL'AICCRE**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**